

PER APPROFONDIRE
E CONFRONTARSI



1. In che misura la nostra comunità cristiana fa esperienza del Cristo vivente e lo testimonia alle persone che incontra?
2. Su quale aspetto del tuo cammino di fede in Gesù morto e risorto per te ti senti oggi maggiormente provocato?
3. In che modo, come singoli e come comunità, favoriamo, coltiviamo e approfondiamo la 'spiritualità della comunione'?
4. Pensando alla tua comunità cristiana, ti senti di appartenere all'unico corpo di Cristo? Con quali gesti concreti lo esprimi?

CAPITOLO TERZO

COME SI DIVENTA CRISTIANI?

Il cammino della fede, iniziato nel Battesimo, prosegue e ricomincia sempre

3



32. Scegliere il Vangelo come criterio di vita è un cammino che si sviluppa lungo tutta l'esistenza, anche per chi ha ricevuto il Battesimo da bambino. Viene il momento per tutti di rivisitare la propria scelta cristiana e di riappropriarsene. Ricordo, per esempio, quei giovani che riscoprono il valore della loro fede attraverso esperienze di carità, di servizio e di missione, o ai genitori che accompagnano i loro figli negli itinerari verso il battesimo o di completamento dell'iniziazione cristiana. Occasione favorevole per proseguire il cammino di fede sono i percorsi di preparazione al matrimonio cristiano. A volte anche certe esperienze di difficoltà, di lutto e di sofferenza interrogano la fede. Possiamo individuare, tuttavia, alcuni passi essenziali che ricorrono comunemente in ogni percorso che avvicina alla fede e conduce alla scelta o alla riconferma del proprio Battesimo.

«La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». (Rm 5,5)

33. Un giovane o un adulto può diventare cristiano attraverso **l'incontro con persone e comunità significative**, che vivono il Vangelo nella normalità della vita quotidiana, anche senza risonanze clamorose o manifestazioni particolarmente eclatanti. Si tratta spesso di persone dalle quali traspare, nella semplicità e senza ostentazione, una umanità riconciliata, solidale e fraterna, una serenità di fondo, una pace interiore, che permette loro di affrontare la vita nonostante le inevitabili fatiche, difficoltà e prove e una disposizione immediata al dono di sé e a prendersi cura degli altri in piena gratuità. In questo modo, destano in chi li accosta una felice ammirazione e suscitano il desiderio di una adesione interiore al Mistero che li abita, la presenza dello Spirito nel loro cuore (Rm 5,5).

34. Il secondo passaggio in vista di un accostamento alla vita cristiana è quello di **accettare di lasciarsi coinvolgere** in questa medesima esperienza, nella fiducia che la prospettiva evangelica possa realizzare felicemente la propria vita e nella scoperta che la vita cristiana non si esaurisce in un immediato rapporto individuale con Dio, ma coinvolge necessariamente la relazione con gli altri. Attraverso la Parola e i Sacramenti, la comunità cristiana diventa il luogo dove poter percepire, sperimentare e condividere – nonostante possibili incomprensioni e difficoltà – la crescita di uno stile di relazioni profonde, che fanno riconoscere all'indi-

«Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa». (EG 113)

duo di essere una persona: uomo e donna, figlio amato da Dio, in comunione con gli altri, divenuti fratelli e sorelle.

35. Il terzo elemento per diventare cristiani è la **conoscenza della dottrina**, così come è stata formulata nel corso della storia della Chiesa e che costituisce una indicazione chiara per i singoli credenti e per le comunità. Un frequente equivoco, però, è quello di illudersi che sia sufficiente insegnare la dottrina cristiana per suscitare la fede e coltivarla. Per non rimanere sterile, invece, la dottrina ha bisogno continuamente di essere ricompresa secondo i linguaggi e gli schemi di pensiero dell'uomo di oggi. Solo così ciascuno potrà riesprimere l'annuncio della salvezza in essa contenuto come una parola di vita e di speranza, capace di dare luce alle esigenze e alle

problematiche della cultura contemporanea. D'altra parte, la dottrina viene confermata dalla testimonianza viva dei singoli e delle comunità dentro la storia e questo aiuta ciascuno a riconoscere la verità stessa della dottrina professata.

«Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno». (EG 44)

36. Arriva, infine, un momento della vita in cui è possibile leggere la propria storia come risposta alla chiamata dentro un **cammino graduale** e paziente, nel quale accade anche di tornare indietro a causa dell'esperienza della debolezza e del peccato che, tuttavia, mai hanno l'ultima parola. Si diventa cristiani quando si è speri-

«Il cristianesimo non era soltanto una 'buona notizia' – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti [...]. Il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova». (SS 2)

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,36-47)

³⁶Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». ³⁷All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ³⁸E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». ⁴⁰Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». ⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. ⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

mentato la vittoria del bene sul male e il prevalere della misericordia del Signore (MV 3), così da poter (ri)cominciare a credere o confermarsi nella propria fede.

I. Diventare cristiani insieme: quattro "perseveranze"

37. Per addentrarci progressivamente nella concretizzazione di alcuni orientamenti per la nostra Chiesa, è opportuno indicare quattro modalità di fondo, quattro 'perseveranze', che ricaviamo dall'insegnamento degli Apostoli e che rimangono fissate nella descrizione della prima comunità di Gerusalemme: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42).

38. Essere **perseveranti nell'insegnamento degli apostoli** significa andare costantemente all'essenziale, al cuore del Vangelo per presentarne l'annuncio fondamentale: «L'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato se stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia» (EG 128). Per il cristiano ogni situazione e ogni avvenimento possono diventare un'opportunità per costruire un dialogo personale comunicando l'esperienza concreta della fede e creando le condizioni perché l'altro possa manifestare le sue gioie, le sue preoccupazioni, le sue speranze e tante altre cose che gli riempiono il cuore. Così l'annuncio della Parola potrà essere accolto dalle persone come un messaggio nel quale «risplende la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (EG 36), potrà suscitare un'adesione personale ed essere avvertito come promozionale alla propria vita, rispondente ai desideri più

«La Misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona». (MV 3)

«Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario». (EG 128)



profondi e capace di rinnovare continuamente il cammino verso orizzonti sempre nuovi. In questo la Chiesa, madre e maestra, ha il compito di indicare le strade per interpretare correttamente il Vangelo, così da poterlo incarnare nelle diverse situazioni della vita. Si evita, in questo modo, anche l'illusione del 'fai-da-te', che sceglie alcuni punti della vita cristiana escludendone altri, con il rischio di falsare l'integrità della fede e di disgregare le comunità.

39. Un secondo atteggiamento di fondo è la **perseveranza nella comunione fraterna**: «il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (EG 88). Il cristiano, rigenerato dalla forza nuova del Battesimo, persevera nel costruire relazioni nuove, accettando «la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87). Perseveriamo nel fare nostre le esortazioni che gli apostoli rivolgono alle comunità primitive lavorando per la stima reciproca e l'affetto fraterno (Rm 12,10), cercando la concordia (1Pt 3,8) e la capacità di abitare il conflitto senza ledere la comunione, accogliendo l'esperienza della correzione fraterna (Mt 18,15) e del perdono, condividendo concretamente i propri beni nella comunità secondo il bisogno di ciascuno.

40. I primi credenti «spezzando il pane nelle case prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (At 2,46). Non sorprende questa connessione tra Eucarestia e casa, cioè l'ambito proprio della famiglia e della comunità come luogo dell'esercizio ordinario del dono di sé. **Perseveriamo nella vita che sgorga dall'Eucarestia**, nell'accoglienza dell'altro, con la sua originalità e con la sua bellezza, imparando, anche nella fatica e nel continuo eserci-

zio del quotidiano, a donare e ricevere, a spenderci nel sacrificio, prendendoci cura di chi è più piccolo e più debole, ad accompagnare la crescita dei figli, dei giovani nella pazienza e nel continuo dialogo, ad affiancare le situazioni di povertà, di malattia, di lutto crescendo così nella capacità di prendersi a cuore (AL 183). «Nella famiglia, che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette per grazia, il mistero della Santa Trinità» (AL 86): «Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre persone della Trinità vivono da sempre e per sempre in unità perfetta» (AL 121). Diventare cristiani è credere fortemente e perseverare nell'esperienza di questa comunione che ha come culmine e fonte l'Eucarestia. Alleniamoci ad acconsentire alla forza dello Spirito Santo che plasma i nostri cuori nella carità di Cristo, cosicché in ciascuno di noi e nelle nostre comunità si consolidi la testimonianza della Misericordia.

41. L'esperienza della preghiera comune connotò da subito la vita dei discepoli di Gesù risorto che erano «**perseveranti e concordi nella preghiera**, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,13). La vita cristiana cresce e si sviluppa unicamente se alimentata dalla preghiera, sia a livello individuale, che all'interno della comunità. «La famiglia che prega unita, resta unita» (AL 227): possiamo estendere questa espressione anche alle parrocchie, alle comunità pastorali, ai vicariati, ai gruppi e movimenti, alle famiglie di vita consacrata. Il cammino individuale e comunitario della preghiera raggiunge il suo culmine nella partecipazione comune all'Eucarestia, soprattutto la domenica, il giorno del Signore e della Comunità. Perseveriamo nel dare importanza alla domenica come momento



«Famiglie [e comunità] aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro». (AL 183)



**PER APPROFONDIRE
E CONFRONTARSI**

- 1.**
Che cosa significa oggi accogliere l'insegnamento della Chiesa?
- 2.**
Come sono vissuti nella tua comunità la stima fraterna e la reciprocità? Come si gestiscono i conflitti tra i cristiani e dentro le comunità?
- 3.**
Come la Chiesa aiuta le famiglie a essere Chiesa domestica? Come la famiglia insegna alla Chiesa a riappropriarsi di uno stile familiare nelle relazioni e nelle scelte?
- 4.**
Come rendere la celebrazione dell'Eucarestia domenicale un luogo che permette a tutte le generazioni di sentirsi a proprio agio e partecipi del mistero che si celebra?

centrale per una Comunità cristiana, dove tutti sono convocati e trasformati in unità, a partire dalle originalità proprie di ciascuno.

II. La comunità promuove i cammini di fede

42. Cerchiamo insieme, ora, di compiere un ulteriore passo di concretizzazione, guardando e lasciandoci provocare dalla nostra realtà diocesana, dal vissuto delle nostre comunità e delle nostre famiglie, degli adolescenti e dei giovani, di chi domanda il Battesimo o di chi desidera ricominciare a credere. In che modo, nella Diocesi di Como, si diventa cristiani?

43. La fede si trasmette nelle relazioni personali

(EG 127), passa attraverso il racconto della vita e i gesti dell'amore quotidiano vissuto con semplicità. Nella mia recente visita ai Vicariati ho potuto ascoltare da molti preti la bellezza e la fecondità del farsi prossimi, di come la vita dello Spirito sorge o si rinnova attraverso incontri informali, laddove ci si fa vicini – penso anche a tanti laici e consacrati – e si tessono relazioni di fiducia e di comunione, a partire da chi abita con noi e percorre le nostre stesse strade. Ho avuto la gioia di condividere con i giovani le loro domande e i loro desideri, ho sperimentato la consolazione di vedere nascosto nei loro cuori il fermento della vita di Dio. Ricordo con affetto gli ammalati che ho incontrato e dai quali ho ascoltato il grido della sofferenza, ma anche spesso volte ho ricevuto il sostegno e la consolazione della fede. Si diventa cristiani donando e ricevendo l'annuncio della salvezza, quando si tocca con mano che la misericordia di Dio si è resa visibile nella nostra storia.



«Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti».
(EG 127)



44. «La gioia della fede è una gioia che va condivisa»⁶ e non si può diventare cristiani da soli, non si può vivere cristianamente da individui. È un'esigenza intrinseca della fede il ritrovarsi e il radunarsi insieme nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dell'Eucarestia. «La fede nasce dall'ascolto» (Rm 10,17) ed è per questo essenziale incontrarsi per ascoltare e ricevere l'annuncio della fede.

45. Penso in particolare alla catechesi degli **adulti** o ai gruppi di ascolto della Parola di Dio, ai gruppi di spiritualità familiare o ai genitori dei bambini inseriti nei cammini di Iniziazione Cristiana, che esigono da parte delle Comunità un rinnovato slancio e un impegno corale. Auspico che nelle nostre parrocchie o nei vicariati possano sorgere luoghi per un approfondimento serio della fede, vissuta e condivisa, sia per chi già vive un'appartenenza ecclesiale e «regolarmente frequenta la comunità e si riunisce nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna»; sia anche per le «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede»; sia, da ultimo, «per coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato» (EG 14).

46. Come possiamo rigiocarci come comunità cristiana per un annuncio degno e credibile agli adulti secondo le categorie sopra indicate? Come concretizzare nei Vicariati questa esigenza che non possiamo più rimandare? Come rivitalizzare il nostro rapporto con Cristo, specialmente se impegnati in qualche ministero: catechisti, operatori *caritas*, animatori della pastorale familiare, dei gruppi missionari, preti, dia-

6 Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti al convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 5 giugno 2006.

coni, comunità di vita consacrata, ma anche insegnanti, educatori, allenatori...? Non esitiamo a invocare lo Spirito perché ci doni «la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (EG 28).

In quali modi sappiamo trasmettere la fede agli stranieri che vivono nel nostro territorio e che qui fanno crescere i loro figli? La nostra Chiesa locale sta cambiando in virtù della presenza dei nostri fratelli profughi?

47. Sono convinto che numerosi **giovani e adolescenti** desiderano ascoltare la Parola di Dio per dare un senso compiuto alla loro vita e cercano una relazione autentica con Gesù (EG 108). È nostro compito farci carico di questi nostri ragazzi e delle loro aspirazioni, ripensando e sviluppando con maggior vigore gli itinerari di catechesi e di primo annuncio e le esperienze di accompagnamento personalizzato a livello parrocchiale e vicariale, certo ascoltando i loro vissuti e a partire dai loro linguaggi, spesso tanto differenti da quelli degli adulti.

48. È mio vivo desiderio che le parrocchie e i vicariati possano giovarsi dei cammini di fede e delle proposte della nostra pastorale giovanile e vocazionale⁷. Per questo ho promosso lo studio per completare un progetto organico di pastorale giovanile vocazionale che coinvolga le comunità, i preti, i giovani, i consacrati, gli operatori di Caritas e gli animatori missionari, così da lavorare insieme per una proposta integrale di maturazione

7 Cf. Le linee del progetto diocesano di pastorale giovanile "Che cosa Cercate", il Grest, la tappa diocesana per i 14enni, la Scuola della Parola, Il Secondo Miglio e le Dieci Parole, gli Esercizi Spirituali per Diciottenni, il Sicomoro, gli itinerari di discernimento vocazionale, gli itinerari Caritas e Missioni.



«I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale». (EG 108)



nella vita cristiana, che unisca al momento contemplativo anche la dimensione oblativa nel vasto campo del volontariato e delle esperienze di servizio e missione. Una risorsa da coinvolgere maggiormente sono anche i gruppi giovanili dell'Azione Cattolica, dei numerosi movimenti presenti sul territorio (Scout, Comunione e Liberazione, Nuovi Orizzonti, Rinnovamento nello Spirito, Focolari, Unitalsi, Opus Dei, ecc.). Invito i diversi Istituti di Vita Consacrata e la Scuola Cattolica, a promuovere esperienze educative di alto profilo, in piena unità con le parrocchie, in modo che «si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa» (EG 29). Riconosco nel lavoro in sinergia, infatti, lo stile profetico della spiritualità di comunione (NMI 43) e una feconda risorsa per questo tempo. **Come possiamo rivitalizzare gli Oratori perché siano luoghi dove i più giovani possano trovare, almeno in alcuni momenti, educatori e presenze adulte innamorate di Cristo, che sanno offrire esperienze belle e significative? Come interessare gli animatori sportivi perché siano nello stesso tempo loro stessi delle significative presenze formative?**

49. Per dare un senso compiuto a questo impegno è necessario far risaltare il nostro Battesimo come la sorgente della vita nuova, la porta della vita eterna, dono che ci riveste di Cristo e nello stesso tempo ci trasforma in lui. **La riscoperta del nostro Battesimo** conduce alla consapevolezza del nostro essere figli di Dio, titolo che fa emergere la nostra dignità e la grandezza della vocazione che Dio ci rivolge e alla quale possiamo rispondere mediante una degna condotta di vita evangelica.

50. A questa chiamata si associano ormai anche numerose **persone non cristiane** che provengono prevalentemente da altre culture e che nelle nostre Parrocchie – anche grazie all'amicizia sincera di chi vive la fede – desiderano approfondire e conoscere il cristianesimo, fino al punto di chiedere il Battesimo, spesso dopo

percorsi di vita tormentati e dolorosi. Ho in mente alcuni di loro con storie di fede segnate a volte da vere e impegnative conversioni. La comunità cristiana ha il compito e il dovere di accostarli e accoglierli, offrendo loro una adeguata preparazione, per nulla affrettata, consentendo loro di gustare un congruo periodo di tempo santo che prelude alla celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Cresima, Eucarestia).

51. In chi domanda il Battesimo o il completamento dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti e si prepara ad essi, ci appare in modo ogni volta nuovo e sorprendente l'intreccio tra Dio e l'uomo, tra la sua grazia e la nostra libertà. A questo scopo è presente in Diocesi il 'Servizio al Catecumenato', chiamato a sostenere e coordinare ciò che riguarda l'Iniziazione Cristiana degli Adulti e i percorsi ad essa correlati: la sinergia con le parrocchie consentirà agli interessati di compiere un cammino di fede realmente comunitario e proficuo per tutte le persone coinvolte.

52. In tutte le parrocchie è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (EG 15) trovando le modalità, i percorsi e le persone capaci di prendersi cura anche dei cosiddetti 'ricomincianti' o 'convertiti' e imprimendo un nuovo stile alla pastorale ordinaria. **Come possiamo insieme impegnarci perché questo avvenga? Come fare delle nostre Comunità una "Chiesa in uscita", che va a cercare le persone nei tempi e nelle occasioni in cui sono maggiormente disponibili all'incontro e al dialogo?**

53. La sottolineatura del Battesimo offerto agli adulti non sminuisce l'importanza del **Battesimo dei bambini**, che costituisce tuttora la parte predominante e manifesta senza ombra di dub-



«Tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita». (EG 49)



bio «la pura gratuità della grazia della salvezza»⁸. Per una coppia di coniugi cristiani, il battesimo non è un'aggiunta formale, ma appare necessariamente già nel 'sognare' il figlio prima che nasca, mentre si prega per lui e lo si affida a Gesù (AL 169). L'esperienza di fede degli adulti chiede di per sé di essere donata ai figli e da essi può essere percepita con naturalezza (AL 287).

54. È questa immediatezza che oggi vediamo mancare e che ci preoccupa: l'aumento dei genitori che «non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare» è uno degli indizi della «rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico» (EG 70), le cui cause meritano un'analisi obiettiva e precisa. Il Battesimo è una 'porta di ingresso' che non deve mai essere chiusa «per una ragione qualsiasi» (EG 47) e i genitori che lo chiedono devono avere la possibilità di rendersi conto del dono che il Signore fa alla loro famiglia. **In che modo le nostre comunità parrocchiali preparano adeguatamente i genitori alla comprensione non solo del rito, ma anche delle conseguenze del Battesimo nella vita della loro famiglia? Perché non pensare alla formazione di "catechisti battesimali", che accompagnino i genitori prima e dopo il Battesimo dei loro figli?**

55. Il cammino di fede che si apre col Battesimo viene poi sviluppato successivamente, negli anni durante i quali i bambini e i ragazzi vengono cresimati e completano la partecipazione all'Eucaristia con la 'prima Comunione'. Nel corso dell'ultimo decennio la Chiesa Italiana ha avviato una seria revisione di questo segmento della pastorale, che anche nelle piccole Comunità coinvolge numerose persone e impegna notevoli energie; si tratta di un lavoro lento e complesso, che non è ancora terminato. Mentre ringrazio tutte le persone che anche da noi hanno contribuito a chiarire e

migliorare la proposta, verificandola onestamente 'sul campo' – prosegue infatti un continuo approfondimento sugli aspetti più problematici, che potrà interessare anche un prossimo Sinodo – estendo a tutti quanto ho già scritto ai preti: «Circa lo stile dell'iniziazione cristiana nella nostra Chiesa, incoraggio a riprendere la via indicata, considerando che il coinvolgimento principale consiste nel recupero degli adulti, a partire dai genitori». Si tratterà di essere più precisi e concreti nell'indicare i tempi e i modi di questo "recupero", partendo dalle esperienze che le parrocchie già propongono.

56. Tutte queste considerazioni mi portano, infine, a sottolineare l'importanza e la necessità di un **accompagnamento personale** dei processi di crescita (EG 169). Per questo prego con voi il Signore affinché doni alla nostra Chiesa uomini e donne docili allo Spirito, desiderosi di imparare l'arte dell'accompagnamento «dove spicca la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito» (EG 171).



«È fondamentale che i figli vedano in maniera concreta che per i loro genitori la preghiera è realmente importante. Per questo i momenti di preghiera in famiglia e le espressioni della pietà popolare possono avere maggior forza evangelizzatrice di tutte le catechesi e di tutti i discorsi». (AL 287)